

Berlusconi attacca ancora Santoro E il Cda si blocca

L'ex premier protesta con Petruccioli: non mi hanno mandato in onda... L'anchorman: l'abbiamo invitato

■ di Natalia Lombardo / Segue dalla prima

«**NON MI HANNO** lasciato parlare», protesta Berlusconi con il presidente Rai. E nel Cda a Viale Mazzini il centrodestra insorge, pur ammettendo di non aver visto la puntata incriminata... Santoro replica sul sito di «Anno Zero»: «La trasmissione non prevede telefonate in diretta». E spiega che «già nelle

scorse settimane avevamo negato l'intervento all'avvocato del capitano Ultimo e al presidente della regione Calabria Agazio Loiero. Lo stesso abbiamo fatto con il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi». Al quale, scrive Santoro, è stato «rinnovato l'invito a partecipare alla trasmissione».

Il contraddittorio è stato ampiamente riprodotto: in studio c'erano il ministro Antonio Di Pietro e Renato Brunetta, euro-parlamentare di FI (sull'evasione fiscale e la Repubblica di San Marino); poi a dibattere di Mills e del rinvio a giudizio di Berlusconi sono stati «Marco Travaglio e Fi-

lippo Facci, giornalista di Mediaset e collaboratore del Giornale. Tutti hanno parlato e sostenuto liberamente le proprie argomentazioni», spiega Santoro nel sito. E così è stato, tanto che Facci ha avuto l'ultima parola con la possibilità di replicare per conto dell'ex premier. Mentre «Anno Zero» è in onda su Rai-Due, prima delle 23 telefona alla redazione Berlusconi, che voleva intervenire in diretta. Non è previsto per nessuno, gli spiegano. Alle 23,17 Silvio ritelefonava, e detta le sue «rettifiche». Chi la raccoglie non fa in tempo a metterle per iscritto sul computer e stamparle. Quando porta il foglio in studio a Santoro il programma è finito, altrimenti le avrebbe lette. Un peccato, perché l'ultima precisazione dell'ex premier era questa: «Tanto si prescrive il processo». Cosa già ricordata in studio per via della legge fatta dal Cdl. A mezzanotte Berlusconi telefona infuriato a casa di Petruccioli, presidente Rai,

protestando: «Non mi hanno lasciato parlare...».

Ieri mattina i forzisti Cicchitto e Schifani accusano Santoro di una «devastante turbativa» alla vigilia del voto in Molise, reclamandone la convocazione in Vigilanza. La protesta rimbalza nel Cda di Viale Mazzini, dove Petruccioli aveva raccontato della telefonata di Berlusconi: il consigliere di FI Petroni (dovrebbe essere quello di riferimento del Tesoro) attacca «Anno Zero», Urbani informatissimo legge nel Cda le «nove righe» di Silvio mai sentite in tv. Il centrista Staderini attacca pure la puntata di «Report» sui manager, nella quale si parlava delle salate multe per incompatibilità inflitte alla Rai e all'ex Dg Meocci (area Udc).

La discussione si scalda, i consiglieri di centrosinistra Curzi, Rizzo Nervo e Rognoni difendono la correttezza dei due programmi. Alla fine, tempo scaduto per affrontare i temi previsti, rinviati a mer-

Dettata al telefono la rettifica arriva tardi in studio Diceva: «Tanto il processo va in prescrizione...» Accuse anche a Report



Michele Santoro durante la trasmissione «Anno Zero» Foto Ansa

coledì prossimo: cose concrete come il digitale, l'operatore unico per gli impianti di trasmissione e lo stato dei conti della Rai. Al direttore generale Cappon è stato dato mandato di verificare quante cause arrivano ai due programmi. Verifica già fatta dal Dg: Report non ha perso una causa, e come costi è un decimo delle altre trasmissioni giornalistiche.

Sandro Curzi è «sconfortato» per la perdita di tempo nelle polemiche su due «fra i migliori trasmissioni giornalistiche del servizio pubblico, che non solo fanno qualità ma anche ascolti». Cuillo, re-

sponsabile informazione Ds, denuncia «l'intollerabile anomalia di una destra che impedisce lo sviluppo dell'azienda». Per l'articolo 21 si vuole fare del Cda un «tribunale dell'Inquisizione».

Eppure prima della polemica il Cda aveva votato le vicedirezioni saltate nella scorsa riunione. Cappon le ha riproposte levandone una al Personale (Lo Russo) tacitando la Cdl: alle Risorse Umane sono stati nominati vice Luigi Meloni e Alessandro Zucca, alle Risorse tv Valerio Fiorepino e agli Acquisti e Servizi Giancarlo D'Arma.

Pannella si riprende i radicali e frena la Rosa nel Pugno

Il vecchio leader chiude all'idea di una «fusione» con lo Sdi. La Bonino: nel governo ma che fatica, troppi dilettanti

■ di Eduardo Di Blasi inviato a Padova

EMMA LA ASPETTAVANO In-torno alla mezza, il ministro per il Commercio Internazionale, il primo rappresentante di un esecutivo in cui c'è il Partito Radicale, parla alla platea del V Congresso di Padova. «A un anno dalla scelta della Rosa nel Pugno, a cinque mesi dalla nascita del governo - come appunto lei stessa - ci invitano a fare il punto». Non si sottrae, Emma Bonino. Chiarisce che i Radicali si trovano davanti a due questioni «complesse e nuove»: il «rapporto strutturato con un altro partito strutturato» e l'ingresso nel governo, «imposto ad alleati certamente non benevolenti». E come stari in questo esecutivo che lei chiama di «dilettanti allo sbaraglio, la Corrida di Corrado...», con «un ministro che palpa per Fidel Castro» e un altro che «con una dichiarazione fa crollare in borsa l'Alitalia che già era in coma»? Co-

me si fa a stare in compagnia (nella maggioranza) di «quel fine umanista che è Oliviero Diliberto che parla di noi come di "rognna"?» Il suo discorso si iscrive in una circonferenza più ampia di quella tracciata dal segretario Daniele Capezzone. Qualcuno dice «difensiva». Parla di Finanziaria con toni meno aspri: «Questa finanziaria non piace a nessuno. Ma non esiste una finanziaria che non dispiaccia, forse quelle pre-elettorali...». Il punto è altro. «La situazione dei conti pubblici è assai grave. Voi non troverete un solo funzionario o impiegato del ministero che abbia meno di 50 anni, anzi sono quasi tutti in zona pensione. Nell'Italia dei Beni Culturali non si assume da anni un archeologo. La magistratura non ha i soldi per la cancelleria, la polizia non li ha per la benzina. I miei collaboratori non prendono lo stipendio dal 17 maggio, e, a volte, con l'aiuto di mia sorella, anticipo io qualcosa...». Questo è il pun-

to da cui si parte. Poi, «Prodi poteva comportarsi meglio con il Tavolo dei Volenterosi» (Capezzone ringrazia), e certo «noi preferiamo una politica che puntasse ai tagli più che su nuove tasse». Detto questo, arriva la questione politica. «Anche io - dice il ministro - mi chiedo dove sono finiti i Pacs e i diritti civili come fa Daniele. Ma, alla fine, a chi lo chiedo? Le nostre idee devono essere costruite nel Paese». Per costruire le idee «nel Paese», occorre rilanciare, oltre alla Rnp, soprattutto i Radicali Italiani. I «1710 iscritti» sono un problema, anche sul cammino della Rnp (lo Sdi conta 70mila iscritti). Ma al partito non può bastare «la bravura di Daniele, la visione di Pannella, la persistenza di Rita, la testardaggine dei nostri iscritti». E confida, riprendendo il discorso lanciato il giorno prima da Rita Bernardini: «Mi piacerebbe vedere elette alla segreteria e alla tesoreria due donne». Anche Enrico lo aspettavano. Lo aspettavano al varco. Il segretario dello Sdi Enrico Boselli, arriva con un paio d'ore

di annunciato ritardo («Ho avuto una terribile allergia... al cibo», chiarisce). Al Congresso dei «colleghi» della Rnp, tiene un discorso netto. «Non possiamo sviluppare questo nostro progetto con la generosità, la fantasia e la pazzia di Don Chisciotte e il realismo, la prudenza e la praticità di Sancho Panza». Chiede «un partito e un'alleanza», e articola: «Non esiste una trasversalità riformista. Se c'è una trasversalità da coltivare è quella tra i riformisti e i riformatori all'interno del centrosinistra». Nello specifico: «Deve nascere l'interesse della Rnp verso il cantiere del Partito Democratico». E sulla forma: «Serve un organismo fondato, almeno per quanto riguarda le scelte più importanti, su meccanismi di decisione che facciamo partecipare le elettrici e gli elettori della Rnp attraverso primarie e referendum». Prende anche alcuni, sparuti, fischi, Enrico. Quando accenna: «Non è possibile fare un partito insieme con un simbolo che per alcuni è di proprietà e per altri in affitto. Nella Rnp non ci sono proprietari ed af-

fittuari». Fischi. I «proprietari» non apprezzano quello che assomiglia tanto a un ultimatum. I leader radicali non approvano nemmeno la «difesa di Prodi» che Boselli annovera «a pieno diritto tra i riformisti e i riformatori». Per Capezzone, e non solo per lui, è un passo indietro.

Marco era stato ampiamente annunciato. Chiude la tavola rotonda sulla Rosa nel Pugno, Marco Pannella. Sul simbolo la porta è chiusa, come sul resto: «Nelle ultime tre elezioni lo Sdi ha avuto simboli diversi. Io invece quel simbolo ho il dovere di serbarlo a chi viene dopo. Noi abbiamo accettato di mettere quella nostra cosa in comune. Fino al 2011, anche noi non potremmo usarla da soli. Ma - precisa - col cavolo che la lasciamo a loro, fossero anche due milioni». Un altro «no» arriva sulla federazione dei partiti, meglio ripartire dalla costituente dei mille. Per chiudere: «Sono disponibile solo a tutelare i nostri accordi scritti, e la nostra storia». La battuta d'arresto appare evidente.

Ds, la terza mozione va avanti: il Pse è la discriminante

■ di Angela Bianchi / Roma

Lo ha ripetuto ieri sulle colonne dell'Unità e domani il documento della cosiddetta terza mozione sarà reso pubblico con le prime adesioni: Gavino Angius, e con lui Giuseppe Caldarola, non solo non tornano indietro, come chiesto pubblicamente da Luciano Violante, ma rilanciano. Convinti come sono della necessità di dare forma e sostanza politica a quell'area di «sofferenza e perplessità» provocata dalle conclusioni di Orvieto, da quella corsa a tappe forzate verso il Partito Democratico: «Un Ufo che si aggira in Europa», lo chiama Caldarola. Nessuno - ribadiscono - intende mettere in discussione la necessità di un nuovo soggetto politico riformista. Ma, è questo il quesito, un tale soggetto può nascere così precipitosamente senza che sia chiaro nemmeno il suo sbocco finale?

«L'appartenenza o meno al socialismo europeo non è una questione di poco conto», risponde il torinese Alberto Nigra, l'altro estensore insieme a Massimo Brutti del documento che potrebbe trasformarsi nella terza mozione. E anche se Piero Fassino, nei suoi colloqui riservati, continua a dire che quell'appartenenza è fuori discussione, ciò che da Orvieto è uscito va invece verso un'altra direzione, ha sottolineato Angius. Da qui, la necessità di uscire subito allo scoperto per avere già nel prossimo consiglio nazionale di metà novembre un dibattito «schietto e libero».

Tornare indietro sarà possibile? «Noi ci aspettiamo che al consiglio nazionale, Fassino faccia una proposta chiara e precisa. E se sarà congresso di scioglimento e nascita del partito democratico, la nostra mozione sarà inevitabile», risponde Caldarola. «È ovvio - incalza Nigra - che se nella sua relazione Fassino dirà che dobbiamo fare un congresso per dare vita ad una formazione riformista collegata al partito socialista europeo, noi saremo con lui. Ma per fare ciò, non c'è altra strada che il rafforzamento dell'Ulivo, che oggi non può che tradursi in un partito federato».

Ma Fassino, è la domanda, questo lo potrà ancora dire? Nel partito non sono pochi coloro che pensano che il segretario della Quercia al consiglio nazionale tenterà di frenare quell'accelerazione orchestrata ad Orvieto. Le stesse parole di Violante, secondo alcuni, rivelerebbero che proprio questa potrebbe essere la svolta. «Non ho dubbi che Luciano abbia parlato per conto proprio. Così come so che i suoi sensori - osserva Caldarola - sono collegati ad un area ben più vasta, in cui evidentemente quel disagio da noi denunciato è ben presente». E se le cose stanno così, allora - secondo i promotori - il loro «uscire allo scoperto» è più che necessario. Anche se al momento, nel partito c'è soprattutto un clima di attesa.

«La forza e la stessa debolezza della terza mozione sta tutta qui: nell'essere convinti che il percorso sia stato già deciso», sottolinea un dirigente del partito romano. Ma come osserva anche chi il documento Angius-Caldarola ancora non lo ha ancora firmato: «Tutto dipende dalla relazione di Fassino al consiglio nazionale».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Monsieur de Pompadour

A dieci anni dalla chiusura di Cuore, c'è ancora qualcuno che si domanda perché non ci sia più spazio, in Italia, per un giornale satirico. Ma, dico io, l'hanno mai letto *Libero*? Che cosa potrebbe inventarsi di più divertente un foglio di satira? Ieri, tanto per dirne una, il titolo a tutta prima pagina era il seguente: «Scusa, Moratti, ma sei scema?». Littorio Feltri ce l'aveva con la neosindaca di Milano perché, non contenta di voler imporre il pedaggio a chi entra in città con l'auto, ha addirittura «snobbato nelle visite ai morti quelli della Repubblica sociale di Salò». Il che, agli occhi di Feltri, è veramente intollerabile. Ora, che cos'è satira se non ribaltare la realtà per sottolinearla

meglio? Feltri - anche se non lo sa - è satira pura. Ve l'immaginate il sindaco di Parigi che rende omaggio ai collaborazionisti filonazisti di Vichy, mettendoli alla pari del generale Charles De Gaulle? Ve lo vedete il sindaco di Madrid che piange sulla tomba del generalissimo Franco e dei suoi sgherri? Viene da ridere soltanto a pensarci. Invece, in Italia, la Moratti viene chiamata a discipolarsi per aver ignorato i repubblicani che, oltre a sparare su suo padre partigiano, mandavano gli ebrei nei lager e sognavano per l'Italia un radioso futuro al passo dell'oca.

E questa è solo la prima pagina di *Libero*. Avventurandosi oltre, ci si imbatte nella tradizionale rubrica di Carlo Taormina da Cogne, che è sempre un bel leggere. E, new entry dell'ultim'ora, in quella di Pietro Lunardi, strepitosamente intitolata «*Alta Velocità*». L'ex ministro Gruviera deplora i ritardi nelle grandi opere, «da addebitare solo all'ostruzionismo dei Verdi». E se lo dice l'uomo che doveva raddoppiare la Grande Muraglia cinese e la piramide di Cheope mentre in cinque anni non è riuscito a ultimare neppure un canile per chihuahua, c'è da

crederci. Negli Spettacoli, un'intera pagina è dedicata allo straziante appello di Cristiano Malgioglio a Silvio Berlusconi: «Ti prego, riportami in tv». Il noto intellettuale con la cresta gialla ha addirittura composto una canzone, «Caro Silvio», con testi da pelle d'oca («Lei potente/ io un niente/ eroe di mamma mia solamente/ cosa fare/ dove andare/ per essere una star da sognare?»), endecasillabi sciolti («Caro Berlusconi/ vorrei una soluzione/ che sia quella finale/ che mi dia una svolta./ Caro Berlusconi/ se solo mi notasse/ sarei il più bel nome/

internazionale...») e rime baciate («Finti divi, spazzatura/ e io mi faccio suora/... Caro Berlusconi/ che popola i miei sogni/ mi spinga giù dal letto/ o dal parapetto./ Mi conceda un'occhiata/ di sfuggita, di traverso/ ma non gelata»). Nello Sport chiude in bellezza «*Caro Luciano*», nel senso di Moggi che risponde alle lettere dei fans bianconeri, sempre più grati all'uomo che, dopo oltre un secolo di storia, è riuscito nell'impresa di a mandare la Juventus in serie B. E tutto questo è niente, se si pensa che fino a un mese fa la prima pagina di *Libero* era impreziosita dagli scoop della joint venture Renato Farina-Pio Pompa. Poi purtroppo calò la mannaia dell'Ordine dei Giornalisti, che

ha «punito» l'agente Betulla sospendendolo per 12 mesi dalla professione (solo quella di giornalista, non quella di spia, che può continuare in incognito). Ora la Procura generale di Milano ha impugnato la delibera, chiedendo la radiazione di Farina: in effetti, se prendere soldi dal Sismi, pubblicare bufale su ordinazione, spiare colleghi e pedinare magistrati è roba da semplice sospensione, che deve fare chi vuole a tutti i costi farsi espellere? Intanto, su proposta di due consiglieri forzisti, il Comune di Milano sta lavorando alla pena accessoria: insignire Farina dell'Ambrogino d'Oro, l'alta onorificenza riservata alle personalità che han fatto grande il nome della

città. Due anni fa alcuni temerari proposero Francesco Saverio Borrelli, ma poi si scoprì che è incensurato e fu subito scartato. Farina Doppio Zero invece, come sottolinea lo stesso Feltri, è il candidato ideale. Resta da capire che ne direbbe, se potesse, sant'Ambrogio. Ecco, forse è meglio scherzare coi fanti e lasciar stare i santi. Cioè cambiar nome all'Ambrogino. Intitolandolo a Farina diventerebbe il Betullino d'Oro. Intitolandolo a Pollari, il Pollarino d'Oro. Ma, volendo essere filologici, bisognerebbe proprio intitolarlo a Pompa: così, per assegnarlo a Farina, non occorrerebbe neppure la motivazione. Più che un premio, sarebbe un diritto acquisito.